

Parrocchia S. Girolamo

Viale Principe Amedeo, 65 – 47921 Rimini

Tel. 0541 27175



Care amiche e cari amici del Consiglio Pastorale Parrocchiale,

dopo il bellissimo incontro di ieri sera (7 luglio 2021) – che a mio parere costituisce un punto di non ritorno per il nostro CPP e per la Comunità di San Girolamo – in ogni gesto, in ogni rapporto, in ogni occasione di ritrovo, la tensione non può che essere quella di “mettere in comune la vita” (tra virgolette cito alcuni contenuti degli interventi), privilegiando “i rapporti in cui sono a tema io”, la “nostra umanità” e la “nostra vita”, cioè “cosa serve veramente per vivere”: ogni gruppo, gesto, iniziativa, deve essere ribaltato e rivoluzionato a partire da quanto emerso nel nostro dialogo.

Solo quando si percepisce la possibilità di una umanità diversa, “praticanti” e “non praticanti” (per usare ancora queste brutte espressioni) tornano a interessarsi del cristianesimo. Fuori da questa concretezza non c’è nulla di interessante per la vita e ritrovi o iniziative parrocchiali varie, se non mettono a tema la questione dell’esistenza e del suo significato, aumentano lamento e scetticismo, come la *Lettera pastorale* del nostro Vescovo, sulla quale abbiamo iniziato a lavorare ieri sera (*Non lasciamoci rubare la speranza*, disponibile in formato cartaceo in parrocchia e in pdf sul sito www.sangirolamo.org), fa capire molto bene.

Aiutiamoci a guardare i fatti e i volti di cui abbiamo parlato ieri (dal percorso con gli adulti della nostra Comunità in quest’ultimo anno a quanto accaduto nel campeggio coi ragazzi delle medie, con le persone che sono state colpite e che abbiamo visto cambiare): così, fedeli al metodo semplice dell’esperienza cristiana, potremo vivere il nostro compito di responsabilità nei confronti di noi stessi e di tutti gli amici della Comunità, essendo noi per primi a imparare quello che crediamo già di sapere.

Per questo vale la pena condividere l’esistenza, sostenendoci nel dramma del vivere. Non posso proporre, a me stesso e a ognuno di voi, niente di meno di “una questione di vita o di morte”, in un dialogo a colazione, bevendo una birra insieme, condividendo il dramma della malattia, i problemi del lavoro e della famiglia, nei ritrovi dei gruppi parrocchiali, guardando la partita o ritrovandoci a cena, liberamente, con qualche amico, senza escludere nulla della nostra vita.

Solo così Cristo non rimarrà un “puro nome” e potrà essere riconosciuto come corrispondente alle esigenze profonde della nostra umanità.

Per chi è disposto a verificare questa proposta non è promessa una vita tranquilla o senza problemi, ma un’avventura all’altezza dei desideri del nostro cuore.

Un abbraccio,

don Roberto

Rimini 8 luglio 2021